

*Al Chiaro Signore  
Prof. Cav. Giorgio Anselmi  
L'ij*

# LA CODIFICAZIONE E LA LEGISLAZIONE CIVILE

PROLUSIONE  
AL  
CORSO DI CODICE CIVILE

LETTA NEI GIORNI 24 E 26 NOVEMBRE 1868

NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

DAL PROFESSORE

PREGERUTTI ENRICO

TORINO, 1868.

Tipografia del Giornale *Il Conte Cavour*  
Via Alferi, N. 3.



PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b.

103

**LA CODIFICAZIONE  
E LA LEGISLAZIONE CIVILE**

---

**PROLUSIONE  
AL  
CORSO DI CODICE CIVILE**

LETTA NEI GIORNI 24 E 26 NOVEMBRE 1868

**NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO**

DAL PROFESSORE

**PRECERUTTI ENRICO**



TORINO, 1869.

Tipografia del Giornale *Il Conte Cavour*  
Via Alfieri, 3.

---

Signori!

Nel salire per la prima volta su questa cattedra due pensieri mi si affacciano alla mente — l'importanza della materia che debbo insegnare, e l'eccellenza di coloro che mi precedettero nell'arringa. E per vero il codice civile è meritamente chiamato da un insigne nostro magistrato il centro luminoso e il sostrato di tutto quanto il sistema legislativo, sicchè lo studio di esso occupa, senza dubbio, un posto eminente nel vasto quadro delle scienze giuridiche. Su questa cattedra poi insegnarono per sei lustri giureconsulti insigni per facilità ed eleganza di eloquio, per ampiezza e profondità di dottrina. Tali sono il venerando mio maestro Luigi Demargherita, il professore Cesano la cui immatura e deplorabile perdita è ancora recente, e l'ottimo mio collega Gariazzo col quale faccio in quest'anno uno scambio d'insegnamenti.

Ora se l'importanza della materia esige da me e da Voi, giovani egregi, una seria e incessante applicazione, i lavori dei chiari personaggi, che mi hanno preceduto, saranno una scorta preziosissima nel cammino che dobbiamo percorrere insieme con impegno ed amore.

Ma, prima di intraprendere la trattazione di speciali argomenti, gioverà richiamare alla mente alcuni principii generali di legislazione e volgere un rapido sguardo alle disposizioni fondamentali del codice civile italiano.

L'uomo, essendo dotato di intelligenza e volontà, appena si trova a fronte di altri uomini, sente subito che egli ha ad un tempo il diritto di essere rispettato e il dovere di rispettare gli altri. Onde il concetto del diritto e del corrispondente dovere è coevo all'uomo, perchè insito nel cuore di lui. E quel concetto si sviluppa e si allarga colla progressiva attuazione del principio di sociabilità, ossia di mano in mano che l'individuo è membro di una famiglia, di una tribù, di un Comune, di uno Stato e di una Nazione.

Ma è cosa possibile il concepire diritti e doveri senza una legge che ne sia la fonte, che li dichiari, tuteli e sanzioni? Ecco pertanto intuirsi da ognuno la necessità, la certezza e l'evidenza di una norma suprema, la cui osservanza è il regno della giustizia, costituisce l'armonia universale del mondo morale, ed è base del progresso dell'umanità. Questa legge si rivela alla nostra mente colla analisi della natura umana e della sua personalità.

Se però questa rivelazione cresce col perfezionarsi della umana intelligenza, il sentimento del giusto è a tutti ingenerato; epperò la prima forma, sotto cui si manifesta il diritto positivo, è quella delle consuetudini, che a buona ragione sono dette l'espressione del senso comune del popolo in fatto di giustizia sociale.

Le nazioni avendo la loro giovinezza, in cui tutto è vivacità ed energia, anche il diritto ha la sua età poetica, in cui abbondano le forme solenni, le immagini, le maniere simboliche, con cui il diritto si rende sensibile alla forte immaginazione degli uomini.

Un altro fatto, che la storia attesta, è la grande influenza che da principio esercita sul diritto l'elemento religioso. Anzi vi è tempo, in cui la religione è sovrana e domina su tutto il mondo morale: ma col volgere de' secoli si distingue prima la filosofia e così la morale dalla religione, e poscia viene pure a distinguersi il diritto dalla morale.

Non si è ancora operata tale distinzione, non sussiste ancora la vera scienza del diritto, e già si sente il bisogno di leggi che tutelino la sicurezza sociale, che regolino i vari rapporti giuridici: sorge quindi un ceto di persone col nome di giureconsulti, che si consacrano alla formazione, allo studio e alla applicazione delle leggi.

Per tal modo alla consuetudine o legislazione *spontanea* si aggiunge la legislazione scritta, detta anche *scientifica*, e per un lungo spazio di tempo ha luogo una continua azione e reazione tra il diritto consuetudinario e il diritto scritto, finchè dopo le collezioni parziali di leggi si giunge all'unità sistematica per mezzo della codificazione compiuta.

La codificazione è necessariamente la sintesi del lavoro analitico di molti secoli, e riesce di un'utilità incontestabile, se ha vita allorchè il diritto ha raggiunto un alto grado di sviluppo, e la scienza del medesimo è vigorosa e salita a molta perfezione.

Quand'anche concorrono tali condizioni, l'opera della codificazione non è scevra di gravi difficoltà. Imperocchè, se un buon codice deve essere ispirato ai dettami della scienza, non deve però confondersi col trattato scientifico. Vi sono principii generali universalmente accolti, che la codificazione non rende più autorevoli e talvolta esprime in modo inesatto. Così non so per quale motivo si voglia dichiarare nell'articolo 47 del progetto di codice penale, che l'ignoranza della legge penale non esclude l'imputabilità.

Parimenti vi sono definizioni e divisioni di nessuna utilità pratica, ed anzi dannose all'autorità di un codice, perchè espongono il legislatore al pericolo di fondate censure.

Per altro canto non si deve abbandonare il campo delle disposizioni generali per discendere ai casi particolari. Ben

altro che saggio è a proclamarsi quel legislatore, che pretende di tutto prevedere, di provvedere minutamente a tutti i casi, di prevenire ogni difficoltà e rendere impossibili le controversie. La parsimonia è pure una grande virtù del legislatore, e fortunato quel paese che giungerà ad avere leggi non troppo numerose, ma fatte con somma ponderazione in guisa che sieno in ogni loro parte religiosamente osservate e rimangano a lungo invariate. Nel nostro secolo è ancora troppo radicata l'erronea credenza, che si provvede all'ordinato assetto degli Stati e se ne promuove la prosperità con una inondazione di leggi, che vengono ad ogni tratto surrogate o almeno modificate da altre non sempre migliori. Citerò un solo esempio. Mentre si sono abolite le antiche corporazioni di arti e mestieri, si tratta ora di istituire in tutto il Regno i collegi di avvocati coi consigli dell'ordine, investiti di importanti attribuzioni e persino autorizzati a pronunziare pene gravi, benchè appellate *disciplinari*, contro gli avvocati iscritti nel catalogo (1). Con quanta ragione Mirabeau sentenzia, che la difficoltà consiste nel promulgare le sole leggi necessarie, nel rimanere fedeli a questo principio veramente costituzionale della società, nell'essere guardinghi contro il furore di governare, la più funesta malattia dei governi moderni!

Ritornando al nostro argomento, alla difficoltà di una forma sobria, precisa e chiara ad un tempo, di evitare ogni superfluità e ripetizione, si aggiunge quella di una conveniente divisione di un codice in libri e titoli, e in ogni sua parte di un ordine razionale che giovi alla facile ricerca delle singole disposizioni e ne agevoli la retta intelligenza. Perocchè è noto, che nell'interpretare le leggi si argomenta eziandio dalla sede assegnata a un articolo di esse.

(1) Nel progetto ministeriale si dichiarava incompatibile la professione di avvocato colla qualità di ecclesiastico (art. 8): ma il Senato, accogliendo la proposta della sua Commissione, ha cancellata l'odiosa eccezione (art. 14). Senato del Regno, 1868, n. 119, p. 403; n. 120, p. 405, e 407; n. 137, p. 465.

Mi pare inoltre, che contrasti col carattere di stabilità, proprio di un codice, l'inserirvi disposizioni così dette *transitorie*: onde, adottando il metodo già seguito nel codice civile italiano, non dovrebbero contenersi nel futuro codice penale i quattro paragrafi dell'articolo terzo del progetto. Il che mi conduce ad un'osservazione più generale, che cioè i varii codici debbono costituire un insieme armonico per uniformità di linguaggio, di metodo e di principii.

E non sempre è cosa agevole il decidere, se una disposizione trovi sede opportuna nel codice civile, nel penale o in quello di procedura. Ma la difficoltà assai maggiore è quella di determinare in quanti codici si abbia a ripartire la legislazione di un paese. A cagione d'esempio è da approvarsi, che vi sia un codice di commercio distinto dal civile, vale a dire che i rapporti tra i cittadini sieno regolati da leggi diverse, secondo che si tratta di commercianti o non commercianti, o degli atti qualificati di commercio? Si dice e si ripete da molti, che il commercio si fonda sul credito e sulla buona fede, che esige celerità e speditezza nelle sue operazioni, e che gli incagli e le formalità gli sono fatali: ma la buona fede ossia la lealtà non deve signoreggiare in qualsiasi contratto, il tempo non è moneta per tutti, e la libertà d'azione non è sempre preziosa? Oltre di ciò, se quella distinzione è fondata e razionale, come mai non si è ancora riusciti a ben definire l'atto di commercio, a stabilirne i veri caratteri, in guisa che, per addurre un esempio, si disputa accremento, se a tale categoria di atti appartenga la fideiussione in solido di un'obbligazione commerciale prestata da chi non è commerciante (1)?

Ma il problema più arduo a risolversi e di somma gravità è quello di fissare i limiti, entro cui deve contenersi l'azione del legislatore, e i principii fondamentali cui egli

(1) V. *La Giurisprudenza*, anno V, pag. 574 e la nota. *Annali di Giurisprudenza Italiana*, vol. I, parte I, pag. 14. *La Temi Casalese*, vol. I, pag. 87, in nota. *Gazzetta dei Tribunali di Napoli*, anno XXI, n. 2144, pag. 507.

deve seguire ed attuare. Basta porre un tale quesito per respingere senz'altro l'onnipotenza del legislatore. L'onnipotenza è sinonima di tirannia, di despotismo, si eserciti il potere legislativo da un solo o col concorso del Parlamento rappresentante la nazione. La storia infatti somministra esempi di re tiranni e di repubbliche dispotiche.

Se lo Stato ha diritti verso l'individuo, ha pure dei doveri: ma fin dove si estendono gli uni e gli altri? È questo un vecchio quesito, giacchè antichissima è la lotta tra il principio sociale e l'individuale. Presso gli antichi popoli orientali, presso i Greci e i Romani, se l'individuo non è sempre assorbito dallo Stato, come a Sparta, la di lui personalità è più o meno largamente sacrificata a pretese esigenze sociali. Anche gli scrittori antichi come Platone, Aristotele, Cicerone, Plutarco, concedono assai poco all'individuo e sono larghi e generosi verso lo Stato. I barbari invasori dell'Europa vi portano seco una straordinaria energia individuale, ma la loro influenza è troppo lieve per debellare un principio dominante da sì lungo tempo. Nel medio evo alla persistente schiavitù si aggiungono le istituzioni monastiche, che si dilatano in modo considerevole e non favoriscono di certo lo sviluppo della personalità umana.

Cionondimeno, mentre il Sacerdozio e l'Impero si accapigliano fra di loro e s'indeboliscono a vicenda, risorge il Comune, la cui libertà ed energia si comunicano ai membri che lo compongono: laonde il risorgimento dei Comuni è una grande vittoria pel principio individuale, che si afferma e si difende vigorosamente anche nelle lotte di religione.

Col risorgimento cominciano a divulgarsi nuove dottrine (vere utopie), che assumono altre forme nei tempi posteriori e che modificate sono accolte con entusiasmo da certi filantropi anche al dì d'oggi. Intendo alludere alle opere di Tommaso Moro, di Campanella, di Harrington e di Vairasse d'Alais. Costoro impongono allo Stato il dovere di sollevare l'umanità da tutti i mali che la travagliano, epperò gli attribuiscono ad un tempo il diritto di usare i mezzi condu-

centi a tale scopo, niun riguardo avuto ai diritti inerenti alla umana personalità.

Dopo il risorgimento, il principio dell'autonomia individuale schiacciato sotto il peso dell'assolutismo, che tutto invade e pretende di tutto regolare, è dimenticato dalla stessa scienza: a mala pena se ne rinviene qualche traccia nelle opere di Leibnitz, di Bossuet, di Locke.

In Inghilterra il sistema liberale, iniziato da Guglielmo il Conquistatore colla Carta del 1071, si svolge per quasi sette secoli in mezzo a continue lotte suscitate dalla slealtà dei re, dalle esorbitanze del clero, dalla prepotenza dei baroni, dalla gelosa ambizione delle sette e dalla influenza di dottrine demagogiche e antisociali.

Nel secolo XVIII il problema dei rapporti tra lo Stato e l'individuo comincia ad essere seriamente discusso e dalla scienza e nelle assemblee politiche anche sul continente. Mentre Rousseau, Mably, Morelli rinnovellano l'antica teoria che sacrifica l'individuo allo Stato, l'assemblea costituente francese del 1789 inaugura uno splendido sistema di libertà gettandone le basi, e quella del 1791, ispirata da Mirabeau, proclama i diritti dell'uomo, che si debbono rispettare da tutti, dallo stesso legislatore. Ma una proclamazione tanto solenne non ha impedito, che fra breve venissero manomesse tutte le libertà, pur sempre parlando di libertà e tessendone l'apologia.

Lo stesso Robespierre nei suoi discorsi politici dichiara, che le leggi sono fatte per assicurare all'uomo il libero sviluppo delle sue facoltà e non per incatenarle, e raccomanda di evitare l'antica mania dei governi di voler troppo governare. Lasciate, egli dice, agli individui, lasciate alle famiglie il diritto di fare ciò che non nuoce agli altri: lasciate ai Comuni il potere di regolare essi medesimi i propri affari in tutto ciò che non si attiene essenzialmente all'amministrazione della repubblica: in una parola date alla libertà individuale tutto ciò che non appartiene naturalmente alla autorità pubblica, e verrà in proporzione diminuito il fomite dell'ambizione e dell'arbitrio.

I discorsi di Mirabeau eccitarono Guglielmo de Humboldt a scrivere nel 1792 un prezioso libro, che fu pubblicato solo nel 1751 ossia più di quindici anni dopo la morte dell'autore, col titolo *Saggio sui limiti dell'azione dello Stato*.

Nel nostro secolo se fecero rumore i sistemi di Fourier, di Saint-Simon, di Roberto Owen, di Cabet, se Luigi Blanc propose l'organizzazione del lavoro, se Proudhon, che difese con ardore la personalità dell'individuo, è un furioso abolizionista della proprietà, se le varie forme di socialismo e di comunismo trovarono ingegnosi e caldi patrocinatori, il principio della libertà individuale crebbe e si fece gigante mercè le dotte elucubrazioni di una valorosa schiera di economisti e di pubblicisti, di cui troppo lungo sarebbe accennare anche solo i nomi principali. L'avvenire poi sempre più glorioso di tale principio è assicurato dai continui trionfi della libertà politica.

E questa è una grande ventura; giacchè sviluppando il sentimento dell'iniziativa individuale, diffondendo la nozione di libertà e responsabilità, si combattono e si riducono all'impotenza i sistemi esagerati. Di fatti il diritto di coalizione tra gli operai, le società di mutuo soccorso e le società cooperative recarono già gravi ferite al socialismo autoritativo.

Gli esposti cenni intorno ad un essenziale elemento della vita delle nazioni, mi agevolano l'indicazione delle massime fondamentali di una buona legislazione civile, che si riassumono in poche parole — libertà e conseguente responsabilità individuale — uguaglianza — semplicità. Ecco i fattori del concetto astratto e sublime di giustizia.

E qui mi si conceda innanzi tutto di lamentare, che da molti e spesso si dimentichi e si violi il precetto obbligatorio di Hegel: *Sii una persona e rispetta gli altri siccome persone*. Il sensismo o materialismo giuridico domina ancora potente nei codici e negli scritti dei giureconsulti. Eletti ingegni che ripudiano in tesi generale la dottrina di Bentham, sono assai di frequente pretti utilitari nelle pratiche applicazioni. Così mentre si riconosce di leggieri, che secondo la pura giustizia lo straniero deve godere dei di-

ritti, che si chiamano *civili* e che propriamente derivano dalla umana natura, quanti scrittori, per provvedere all'interesse delle nazioni, non adottano praticamente la massima opposta, e non deplorano la spensieratezza del legislatore italiano che rinunciando alla condizione della reciprocità non mercanteggiò la giustizia? Tutti concorrono nell'ammettere, che le colpe dei genitori non si debbono espiare dai figli innocenti: ma poi, quando trattasi di definire la condizione giuridica dei figli naturali, prevalgono ben altre considerazioni, il lustro delle famiglie, i riguardi dovuti ai figli legittimi e simili. Che più? Vi è diritto più sacro che quello del figlio di essere alimentato, istruito, educato dai propri genitori? Ebbene, con una barbarie che contrasta troppo coll'attuale civiltà, le legislazioni che servilmente imitarono la francese, negano al figlio naturale un diritto così sacrosanto, non permettendogli d'investigare chi sia suo padre e di additarlo ai magistrati — e ciò in nome della pubblica moralità, per evitare gli scandali, per non turbare la pace delle famiglie.

La donna, benchè maritata, conserva la piena proprietà e il godimento dei suoi beni stradotali: eppure pel bene della società domestica la si vuole soggetta alla podestà maritale, in guisa che essa non possa da sola provvedere ai suoi interessi e sottrarre i suoi beni alle tendenze dilapidatrici del marito che per mala sorte non iscarseggiano.

È cosa evidentemente immorale ed assurda, che pegno delle obbligazioni da uno assunto sia la stessa di lui persona, che un creditore possa legalmente dilettersi di spendere una somma mensile per tener prigione il suo debitore che forse ha ridotto alla miseria con rovinosi contratti. Ma sì grande immoralità è nulla agli occhi di molti, dovendosi tutelare gli interessi del commercio, favorire la buona fede, ed essendo quella una dolorosa ma inevitabile necessità.

E nell'argomento delle prove giudiziarie quante volte la logica e la lealtà sono soffocate dal decantato elemento giuridico?

Non minori sono le enormità, che si propugnano nell'interesse delle pubbliche finanze. Nel nostro Parlamento non

venne testè difesa con calore la tesi, che la nullità degli atti debba essere la sanzione della legge sul bollo? E le nostre leggi finanziarie non prestano un valido appoggio ai debitori di mala fede, ai litiganti temerari, permettendo loro d'invocare la mancanza di pagamento della tassa di successione o di consegna di un credito soggetto all'imposta sulla ricchezza mobile? I fautori di questi mezzi formidabili di ristorare le pubbliche finanze si possono ragguagliare a coloro, che, avendo cieca fede nella efficacia della pena di morte, la volessero applicata a tutti i misfatti, senza punto curarsi di indagare se la pena sia proporzionata al misfatto.

Non avrebbe fine il mio discorso, se volessi anche di volo accennare tutte le offese dell'immortale principio di giustizia sotto il manto della pubblica utilità, della necessità, delle esigenze della pratica, e di simili altre sonore locuzioni. È un errore che perdura, non ostante lo spettacolo di leggi e istituzioni, che dopo lunga lotta scompaiono, e che per secoli furono bandite come indispensabili. È un errore difficile a combattersi e vincersi, perchè se ne disconosce la sussistenza: è un male ignoto, che logora la vita e a guarire il quale non si pensa. Il socialismo apertamente professato non è temibile nè pericoloso: per contro è scabrosa la disfatta del socialismo mascherato sotto le apparenze ingannevoli di pubbliche necessità e difeso da chi si dichiara antisocialista per eccellenza. Chè è pur sempre socialismo l'indebita intromissione dello Stato a scapito delle forze e dei diritti individuali. Parimenti l'utilitarismo temibile e dannoso è quello insinuato inconsciamente per opera di coloro che teoricamente lo detestano e si vantano cultori della giustizia in modo inalterabile.

La migliore via per combattere e vincere un tale errore è diffondere la convinzione, che la sola giustizia è fonte della vera utilità, che quindi è veramente utile solo ciò che è giusto.

Un altro errore assai radicato, contro il quale vorrei che si alzasse una voce autorevole (chè tale non è la mia), è quello di considerare il codice civile come un sistema di mezzi preventivi, diretti a impedire le frodi e a cautelare

tutti gl'interessi e i diritti dei cittadini. Per tale guisa l'assolutismo, eliminato dalle leggi politiche, impera formidabile nelle leggi civili e vien meno il pregio principale delle libertà politiche, le quali sono preziose specialmente in quanto assicurano il trionfo della libertà civile. Per tale guisa si rende omaggio alle teorie socialistiche; perocchè si pretende che il legislatore civile ponga riparo ad ogni abuso negli atti e nelle convenzioni dei cittadini, nello stesso modo che i socialisti vogliono che il governo abbia a rimediare a tutti i mali dell'uman genere, a rendere tutti felici, imponendo l'educazione, l'igiene, la previdenza e ogni altro bene.

Premesse queste generali considerazioni, per non abusare della benevolenza di chi mi ascolta, mi limiterò ad un breve esame delle massime fondamentali del codice civile italiano.

Mentre l'Italia può con orgoglio additare ad ogni gente civile, quale sia il trattamento da usarsi verso gli stranieri, essa è salita ad ugual grado di perfezione nel definire la condizione giuridica della donna? È doloroso dover confessare, che le leggi austriache e russe sono più liberali dell'italiana, accordando alla donna maritata la facoltà di liberamente disporre dei beni stradotali. Si sarebbe cansato un tale rimprovero, se non si fosse posposta la legislazione giustinianea al codice francese. E non è tempo di cancellare l'antico pregiudizio di non ammettere la testimonianza della donna negli atti solenni e pubblici? Forsechè la testimonianza di una donna, probabilmente accorta ed istruita, non è da preferirsi a quella di un uomo rozzo ed ignorante? Inoltre a mio avviso si contraddice il legislatore, allorchè, mentre esige il consenso del padre e della madre nel matrimonio dei figli e delle figlie prima di una certa età, dichiara tuttavia essere sufficiente il consenso del padre, se i genitori sono discordi. Ed è morale e giusta la legge, che per la separazione personale dei coniugi fa differenza tra l'adulterio della moglie e quello del marito? È notabile eziandio la diffidenza usata verso la madre, ammessa all'esercizio della patria podestà in mancanza del padre, il quale può stabilirle condizioni per l'educazione dei figli e per

l'amministrazione dei beni, senz'chè uguale diritto competa a lei verso il padre forse sconsigliato e dissipatore. E tutto ciò mentre si nega qualsiasi azione alla donna sedotta e tradita vilmente, anzi a lei si addossa tutto il carico di alimentare e educare il figlio nato fuori di matrimonio, non essendo conformi alla morale (si dice con tutta gravità) le indagini sulla paternità. Confessiamo, o signori, che il sesso maschile nell'esercizio del potere legislativo non è generoso e tampoco giusto verso l'altra metà del genere umano. Eppure per migliorare l'uomo conviene innanzi tutto migliorare la donna, e la donna si migliora e si nobilita istruendola e reintegrandola in tutti i suoi diritti! — Nè temo la taccia di utopista, dal momento che in America le donne sono ammesse a pubblici impieghi di somma importanza, hanno una parte cospicua ed anzi preponderante nell'insegnamento, e talune di esse addottorate in medicina e chirurgia fanno pingui guadagni coll'esercizio delle loro professioni; dal momento che in America e in Inghilterra ferve la discussione, se debba accordarsi alle donne il suffragio elettorale, anzi se ne fa la proposta formale alla Camera dei Comuni da un Stuart Mill, e Gladstone vi si dichiara favorevole.

Non posso nemmeno approvare, che, mentre tutti i cittadini sono maggiori d'età agli anni ventuno compiuti, si distingua invece tra figlio e figlia, quando trattasi di fissare l'età, sino alla quale per la validità del matrimonio è necessario il consenso dei genitori.

Eccettuati i casi testè indicati, il principio di uguaglianza fu altamente rispettato dal legislatore italiano. Così, per addurre qualche esempio, cessarono le preesistenti incapacità giuridiche dei membri degli ordini monastici e delle corporazioni religiose regolari; e soprattutto l'Italia ebbe l'onore di precedere la Francia e il Belgio nell'abolire l'aristocratica disposizione (sopravvissuta in Francia alle tre grandi rivoluzioni del 1789, del 1830 e del 1848, ed anzi esplicitamente confermata dall'assemblea nazionale del 1851), che abbandonava i diritti dei domestici e degli operai all'asserzione giurata dei padroni.

Ampio sviluppo ebbe pure nel nostro codice il principio di libertà. Noterò specialmente la facoltà, negata in Francia e nel Belgio e sussistente in Italia, di celebrare prima il matrimonio civile o religioso a scelta dei contraenti. So bene, che tale facoltà è combattuta da alcuni i quali si professano amatori di libertà, dicendola fonte di gravi inconvenienti: ma io non ho fiducia in quel liberalismo, che si propone la vittoria colla violenza o con mezzi coattivi. La vera libertà il cui trionfo non è dubbioso, è quella che è la stessa per tutti e che non s'impone dagli uni agli altri. La libertà è come la morale e la religione — il loro essenziale carattere è la spontaneità — la coazione le corrompe ed uccide. Per chi ha fede nella libertà, essa è il miglior farmaco per guarire i mali che occasiona, sempre quando l'abuso della medesima non contiene la violazione dei diritti altrui. Lode pertanto al nostro legislatore, che, non cedendo alle lusinghe di un falso liberalismo, nella grave materia del matrimonio abbandonò il cittadino agli impulsi della sua coscienza.

Un omaggio al principio di libertà ha reso il patrio legislatore, non imponendo ai genitori l'obbligo di dotare le figlie — accettando senza ambagi il testamento olografo, e non riproducendo le odiose incapacità scritte in codici anteriori contro le persone, che prestano la loro assistenza al testatore nel corso dell'ultima malattia — non permettendo, che la porzione legittima dei discendenti oltrepassi mai la metà dei beni del testatore — ammettendo il simultaneo concorso della successione testamentaria e della intestata — non sottoponendo le donazioni alla solennità dell'omologazione — permettendo la donazione di tutti i beni presenti senza la necessità di veruna riserva — non accordando ai giudici la facoltà di diminuire la somma pattuita pel risarcimento dei danni, nè di concedere dilazioni al pagamento — abolendo la necessità di tanti originali quante sono le parti aventi un interesse distinto, nei contratti stipulati per scrittura privata — ammettendo nel contratto di matrimonio il patto, che la dote possa venire alienata o ipotecata — non proibendo il contratto di vendita fra coniugi e facendo luogo

alla condizione risolutiva anche nella vendita d'immobili — ammettendo l'enfiteusi purificata da ogni elemento feudale e fedecommissario — ammettendo nella soccida certi patti, che il codice francese riprova collo scopo di tutelare il conduttore contro il proprietario — non richiedendo veruna autorizzazione per le società particolari fra sposi o coniugi — cancellando ogni traccia del senatoconsulto velleiano e del macedoniano.

Il codice civile italiano ammette eziandio la libertà dell'interesse convenzionale e l'anatocismo ma con limitazioni riprovate dall'economia politica, e per soprassello con una evidente contraddizione sancisce la rescissione della vendita e talvolta anche della permuta di immobili per causa di lesione, e mantiene la costantiniana proibizione del patto commissorio nel pegno.

E poi perchè incagliare la cessione di un diritto litigioso, autorizzando il litigante, che forse sostiene una pessima causa confidando nelle strettezze del suo avversario, a farsi liberare dal cessionario mediante il rimborso del prezzo della cessione colle spese e cogli interessi?

Riguardo alla forma dei contratti, alla necessità dell'atto pubblico, di cui era ridondante il codice albertino, si sostituì generalmente quella della scrittura privata, e ciò in un numero ancora minore di casi. È questo un progresso non dispregevole: ma quanto siamo ancora lontani dal perfetto ideale, che a mio avviso consiste nell'estendere a tutti i contratti le regole ordinarie intorno alle prove senza eccezione di sorta! Per tal modo si otterrebbe eziandio una grande semplicità, che è tanto pregevole anche nella legislazione, e di cui accennerò qualche applicazione.

Secondo me è degno di lode il legislatore italiano, che cancellò la distinzione tra coloro che perdendo la cittadinanza erano ridotti alla condizione di stranieri, e quelli che, ritenuta la qualità di cittadino, erano tuttavia privati del godimento dei diritti civili — che non riproduse i così detti atti rispettosi nei matrimoni dei figli — che non fece luogo alla speciale successione dell'ascendente donatore — che

trattò separatamente dei testamenti e delle donazioni — che non istabili una forma speciale pel testamento del cieco — che non ha ammesso alcuna specie di sostituzione fedecommissaria, e nemmeno la sostituzione patria, dai romani chiamata pupillare — che col silenzio ha eliminata la diseredazione — che respinse in caso di commorienza le presunzioni dedotte dal vigore dell'età e del sesso — che non ha ammesso l'istituzione contrattuale di erede per causa di matrimonio e neppure nel contratto matrimoniale — che abolì il riscatto successorio — che ha ristabilita la massima *dies interpellat pro homine* — che non conservò l'antica cessione dei beni — che abbandonò l'intricato sistema della comunione legale e convenzionale tra coniugi, a cui il codice francese consacra centotrenta articoli — che non ha attribuito uno speciale effetto alla promessa di vendere — che si è riferito ai principii generali pel risarcimento dei danni, cui ha diritto il conduttore licenziato dall'acquirente, in mancanza di locazione per atto pubblico o per iscrizione privata avente data certa — che edificò il sistema ipotecario sulle basi di una assoluta pubblicità e specialità.

Ma si può dubitare, se siano veramente utili le molte formalità imposte nel testamento per atto di notaio, la cui non esatta osservanza occasiona frequenti liti e produce la nullità di molti testamenti veridici — formalità, che nulla giovano, se il notaio e i testimoni non sono onesti. E non si potrebbe eccitare la previdenza dei cittadini cancellando certe cause di revocazione e di risoluzione di diritti, che la legge stabilisce in via di presunzione e che sono fonti di gravi complicazioni? E non si promuoverebbe meglio il credito fondiario, rendendo ancora più semplice il sistema ipotecario, non ostante il contrario parere dell'illustre Troplong, che stigmatizza i fautori di leggi semplici quali nemici dello studio e della meditazione? E perchè fu respinta la proposta di dichiarare, che la proprietà dell'alveo del fiume o torrente appartiene ai frontisti delle due sponde, e che il confine delle due proprietà verrebbe segnato dalla linea mediana dello stesso alveo in una determinata epoca?

All'importante principio della semplicità contraddicono le disposizioni degli articoli 35 e 36 del progetto di codice penale. Il decreto-legge 30 novembre 1863, num. 2606, contiene una grande riforma, che ecciterebbe l'attenzione e il plauso (io credo) dei giureconsulti stranieri, se risultasse da un codice più agevolmente divulgato e conosciuto all'estero. Perocchè quella legge, abolendo la morte civile e la stessa privazione dei diritti civili, sottopone all'interdizione legale e dichiara capaci di testare i condannati alle pene massime, ossia a quelle di morte, dell'ergastolo e dei lavori forzati a vita (art. 3). Per contro, secondo il progetto di codice penale, in cui le pene più gravi sono l'ergastolo e la reclusione, il condannato alla pena dell'ergastolo è equiparato a chi è dichiarato assente per sentenza, e il condannato alla pena della reclusione è equiparato a chi è dichiarato interdetto per sentenza. Ora vi è un imperioso motivo di far differenza tra l'uno e l'altro condannato nel determinare la loro condizione giuridica, o piuttosto non è per entrambi sufficiente l'interdizione legale, senza variare ad ogni tratto la legislazione nelle sue parti essenziali? Oltre di ciò gli autori di quel progetto credono forse, che la nuova distinzione non originerà gravi difficoltà, e che forti dubbi non si eleveranno, quando si tratterà di applicare al condannato alla pena dell'ergastolo le disposizioni relative all'assenza dichiarata? — Le difficoltà e le liti sono una conseguenza necessaria delle leggi complicate — Non so quindi comprendere, come dopo di avere percorso il cammino di molti secoli per giungere ad una grande riforma (quale immensa distanza dalla schiavitù della pena all'interdizione legale!), si proponga tosto di uccidere il neonato e di arruffare nuovamente la matassa.

Mi astengo dall'accennare molti altri e gravi quesiti. Per esempio l'adozione è una finzione conforme ai costumi odierni, e degna dell'attenzione del legislatore in guisa da formare oggetto di un titolo del codice civile? — Nel capo delle servitù prediali per conciliare i diritti dei proprietari confinanti, o per asserti motivi di pubblica utilità non si

reca qualche offesa al diritto di proprietà? — Quali sono le condizioni necessarie, perchè si possa dare senza pericolo maggiore estensione alla prova testimoniale? — È bene che la dote sia inalienabile senza l'autorizzazione giudiziale? È opportuna e lodevole l'intromissione dell'autorità giudiziaria negli interessi dei cittadini capaci, che non si lagnano di essere violati nei loro diritti? — E al contratto di *locazione delle opere*, che secondo alcuni rammenta pregiudizi ed errori di tempi passati, non si potrebbe sostituire un nuovo dignitoso titolo *contratto di prestazione di lavoro o di opere*, il quale regolasse ed accomunasse ogni sorta di arti e professioni? — E il contratto di assicurazione non meriterebbe un maggiore sviluppo nella patria legislazione? — E le leggi concernenti le società non hanno d'uopo di radicali modificazioni? Sono notabili le molte leggi pubblicate in pochi anni sulle società in Inghilterra, nel Belgio, in Francia e nel Portogallo. In Francia se ne pubblicarono tre in undici anni: la prima nel 1856, la seconda nel 1863, e la terza nel 1867 divisa in 67 articoli, la quale fu combattuta vigorosamente nel Corpo legislativo e per mezzo della stampa da eminenti giureconsulti. La passata esperienza dà ragione all'insigne Ollivier, che i cardini di una buona legge sulle società sono tre parole — *libertà, responsabilità e pubblicità*.

Chiuderò questa rapida e lunga rassegna accennando tre quesiti gravi forse più che tutti i precedenti — divorzio — assoluta libertà di testare — giuramento nei giudizi.

Non crediate però, o Signori, che io affretti co' miei voti la revisione del codice civile italiano, il quale segna un grande progresso nella moderna legislazione, ebbe il plauso di valenti giureconsulti stranieri (Huc, Gide, Boissonade, Bernard in Francia, Romuald de Hubé in Polonia), e fu già tradotto ed annotato in lingua francese dall'egregio avvocato Orsier. Desidero riforme efficaci e durature, epperò lungamente meditate, riprovando le leggi che si incalzano come le onde del mare procelloso o le nubi furiosamente agitate dagli aquiloni. E il preparare tali riforme, renderle accette alla pubblica opinione, è uffizio della scienza. Laonde mentre

dichiariamo, che la legge, qualunque essa sia, finchè non è abolita, deve essere rispettata; mentre proclamiamo, che l'esatta osservanza della legge è la condizione indispensabile di ogni libertà, possiamo sottoporre a profondo e spassionato esame le leggi che sono, per migliorarle a tempo opportuno. Se fosse vero il detto di Pascal — essere pericoloso il dire al popolo, che le leggi non sono giuste, converrebbe rinunciare al perfezionamento sociale o migliorare le leggi senza il valido appoggio del pubblico suffragio. È assai più pericoloso il dire giuste le leggi, che non sono tali; giacchè si affievolisce il sentimento del giusto o si genera la sfiducia. La verità non teme la discussione, la quale anzi la fortifica, la rende poderosa e sfavillante: il solo errore soccombe e ne rimane conquiso. — La discussione è la vita della scienza, è lo spirito vivificatore dell'universo, è la madre feconda di ogni progresso. Stolto colui, che sogna l'immobilità e pretende arrestare il continuo indefinito progresso umano!

Ed è veramente portentoso il progresso legislativo nel nostro secolo. Ogni giorno i principii insegnati dalla scienza riportano una splendida vittoria. Le libertà politiche in pochi lustri si estendono a quasi tutta l'Europa, e ringiovaniscono lo stesso impero austriaco. — Il vieto sistema protettivo e proibitivo cede quasi ovunque alla invadente libertà degli scambi internazionali. — La massima del non intervento tutela l'indipendenza e la libertà dei popoli, e sotto tale egida la Spagna (per citare un recentissimo esempio) compie una grande rivoluzione e si trasforma. — Il principio di nazionalità, rispettato persino in Ungheria da quel governo che tanto conculcò la nazionalità italiana, ha oramai rimpiazzato il decrepito equilibrio europeo, o per meglio dire ne diventa la vera base. — Mitigate le conseguenze della guerra terrestre e marittima, non ostante le molte poderose armate, sono cessate le guerre di conquista: l'Inghilterra intraprende una disastrosa e quasi leggendaria spedizione per liberare dai ceppi pochi suoi figli, e, appena terminato il suo compito, abbandona l'Abissinia. — Il diritto internazionale privato assume una forma del tutto nuova, e se la iniziativa dell'I-

talia nell'attuare con franchezza i precetti non venne finora seguita da alcuna nazione, persino in Turchia si comincia ad ammettere gli stranieri all'acquisto di beni immobili. — La libertà di coscienza e di culto fa passi da gigante, e invade lo stesso impero ottomano (1). — La separazione della Chiesa dallo Stato, combattuta da uomini di opinioni politiche diametralmente opposte, percorre vittoriosa la sua orbita, trionfa di recente in Italia e in Austria, ed è vicina a trionfare in Inghilterra colla abolizione dei privilegi della chiesa anglicana in Irlanda. — Ogni anno scompare da qualche codice la pena di morte, e contro di essa si discute con sempre maggiore ardore nei santuari della scienza e nei parlamenti. — Nessun governo osa più dare esecuzione ad una sentenza capitale per reato politico (2). — Nessun governo osa più fare l'estradiizione di un imputato di reato politico. — L'istituzione dei giurì, che, quantunque in modo imperfetto, è applicata ai giudizi commerciali per mezzo dei tribunali di commercio in varii paesi, e che in Inghilterra, nell'America settentrionale e in Russia (sotto una forma speciale) si estende eziandio alle materie civili, va diffondendosi in Europa ed attuandosi nei giudizi riguardanti i reati più gravi, ed è ammessa anche pei reati di stampa, oltre l'Inghilterra, in Svizzera, nel Belgio, in Olanda, nel Portogallo, in Italia e in Austria. — L'arresto personale per debiti, che sopravvive ancora in Italia e nel Belgio, non ostante la proposta già ripetutamente fatta di sopprimerlo, in pochi lustri è cessato in America, nel Cantone di Ginevra, in Portogallo, in Olanda, in Francia, nella confederazione Germanica del Nord, in Austria, nella Svezia (almeno pei debitori di buona fede), e si sta elaborando il progetto di legge per la soppressione del medesimo anche in Russia. —

(1) Il governo provvisorio ha abrogato, non ha guari, l'editto del XV secolo che aveva espulsi gli israeliti dalla Spagna.

(2) Questo periodo, scritto col cuore pieno di speranze prima del 24 novembre, si abbia per cancellato dopo la decapitazione di Monti e Tognetti — Non è col sangue che si rassodano i troni! Non è col sangue che si fortificano i governi!

La libertà dell'interesse convenzionale, che fu per molti secoli reputata un'orrenda bestemmia, è accolta in Inghilterra, nel Cantone di Ginevra, in Olanda, in Italia, in Ispagna, nella Svezia, in Germania e in Austria (limitando il discorso alla sola Europa).

Cadono ad ogni tratto gli ultimi resti del medio evo. In Italia si aboliscono le sostituzioni fedecommissarie e le poche servitù feudali ancora sussistenti. In Germania si introduce la libertà di domicilio e dell'industria, e si sopprimono le restrizioni della libertà di contrarre matrimonio risultanti dalla polizia comunale e dal nesso feudale. Le Diete austriache sopprimono le residue servitù feudali e la necessità del consenso dell'autorità politica per contrarre il matrimonio. In Italia e in Germania scompaiono i piccoli Stati che raffigurano gli antichi feudi, e sulla loro rovina sorgono due nazioni, che dimenticando le lotte avite si stringono la mano per giovare a vicenda. A tale imponente spettacolo possiamo certamente conchiudere, che se nel secolo passato fu decretata l'abolizione di tutte le istituzioni medioevali ripugnanti alla moderna civiltà, il secolo XIX è incaricato dell'esecuzione di quel santissimo decreto. E venendo meno ogni giorno il pregiudizio di attribuire una esagerata influenza sul diritto al clima, alla razza e ad altri elementi non inflessibili, si può sperare, che in epoca non remota gli stessi principii fondamentali informeranno la legislazione di tutti i popoli civili, e non si potrà più ripetere — *ius civile est quod quisque populus ipse sibi constituit*.

Animo dunque, o giovani. Coll'ardore che è un prezioso carattere dell'età giovanile, proseguite gli studi giuridici e politici. Con meditazioni serie e profonde educatevi al culto del vero, dell'onesto e del giusto. Non dimenticate mai, che l'onestà e la giustizia sono le basi della grandezza, della potenza e prosperità delle nazioni; che le disonestà e le ingiustizie si scontano a caro prezzo dagli individui, dai governi e dalle nazioni. State in guardia contro un antico errore che tutti riprovano e che tuttavia esercita ancora un'azione considerabile — il fine giustifica i mezzi. Nella

ricerca del vero non lasciatevi sviare da inveterate abitudini (1), da idee preconcepite, nè da sistemi esclusivi. Non siate nè individualisti nè socialisti, ma giusti in tutto e verso tutti. Sia libero sempre e spassionato il vostro giudizio, riflettendo, che certe utopie dell'oggi divengono verità il domani, che la schiavitù e la tortura furono per secoli riputate indispensabili e difese con ingegnosi sofismi. Abbiate fede nella scienza che genera le convinzioni incrollabili, che concilia l'ordine colla libertà, che è sorgente di virtù pubbliche e private; e a quei pigmei che vilipendono i cultori di essa coi qualificativi di dottrinari e di sognatori, rispondete che è ridicola la lotta con un gigante, o meglio ripetete loro il celebre motto — eppursi muove — val quanto dire eppure i principii governano e signoreggiano l'universo, e contro la loro forza prepotente è vano ogni conato, nulla può la volontà dell'uomo (2).

Così facendo sarete degni figli di questa Italia, che, dopo di avere dato in Roma i natali alla giurisprudenza e un meraviglioso sviluppo al diritto civile, fu la culla del diritto commerciale, della scienza della politica, del diritto penale e dell'economia politica, anche per confessione dei dotti stranieri; che per organo dell'immortale Beccaria fu la prima ad anatemizzare la tortura e la pena di morte in mezzo allo stupore universale e specialmente con scandalo degli idolatri della pratica; che col trattato dell'illustre e sventurato Pellegrino Rossi sollevò il diritto penale dalle anguste concezioni dell'utilismo alla sublime regione delle idee morali; che vanta un codice civile nel suo complesso a nessun altro secondo e ricco di disposizioni meritevoli di venire estese ad ogni paese, e che proseguendo con coraggio l'intrapreso cam-

(1) *Pour atteindre la vérité il faut, une fois dans sa vie, se défendre de toutes les opinions qu'on a reçues.* Così DESCARTES.

(2) *La penna dei dotti, scriveva l'imperatrice Caterina II a suo figlio Czarewitch Paolo, è più nociva della guerra.*

mino è chiamata alla gloria di spiritualizzare il diritto civile, liberandolo da ogni ostacolo alla piena dominazione e al pieno trionfo della giustizia assoluta.

Al conseguimento di questo nobilissimo scopo consacriamo tutte le nostre forze. Al vivo mio desiderio di istruirvi corrisponda in Voi, egregi e diletteggianti giovani, l'avidità di apprendere, e a rendere efficaci e fecondi i nostri comuni studi concorra il vincolo di una reciproca affettuosa stima, il suggello di una reciproca benevolenza.

---



115215



